

## A te come te: un concerto di voci sulla violenza alle donne

di Massimo Marino



Sono strazi generati nella violenza del benessere. Scippi a bambine che rimangono sgozzate; madri uccise dai figli; la necessità di una legge che condanni l'inumana violenza contro le donne. Sono parole di fuoco e di tenerezza, indignate, di un grande scrittore, Giovanni Testori. Sono perlopiù articoli apparsi sul "Corriere della Sera" agli inizi degli anni Ottanta, quando l'artista brianzolo aveva sostituito Pasolini nel fustigare, sulla terza pagina del giornale, una società senza bussola. Sono, questi quattro pezzi, un concerto per voci guidato dalla malia della voce di palude e di campagna di Ermanna Montanari, litania con echi trattenuti di imprecazione cupa tragica e dolcissima sotto la sfilata dei martiri di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna.

Come primo spettacolo teatrale di Ravenna Festival, la bella manifestazione diretta da Cristina Muti che quest'anno naviga tra ricordi, strazi, musiche della Grande Guerra, alla ricerca delle radici del nostro presente, abbiamo assistito a *A te come te*, lettura, concerto, discesa negli inferi dell'anima. "Abbiamo scelto tre articoli legati da un filo preciso: la violenza sulle donne", scrivono nel programma di sala Marco Martinelli e Ermanna Montanari del Teatro delle Albe, autori di questo recital composto l'anno scorso nei luoghi dello scrittore. Si trattava di portare in scena la scrittura giornalistica di Testori, come esempio di un'attitudine degli intellettuali di alzare forte la voce e come testimonianza dei rovellati dello scrittore approdato, poco prima, a una sorprendente conversione

al cattolicesimo, che ne aveva penetrato l'espressività (ciò non è dichiarato dagli autori, ma risalta, evidente).

Ravenna Festival ha ripreso questo lavoro in un luogo di magica suggestione come Sant'Apollinare Nuovo, la chiesa voluta da Teodorico e ridisegnata da Giustiniano, con le sue due sfilate musive di Martiri e Vergini, uno dei capolavori dell'arte bizantina.

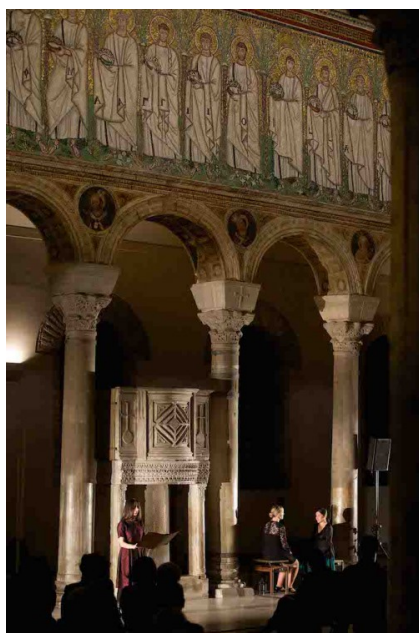
Ermanna Montanari si sistema alla destra del pulpito marmoreo, a un leggio. Dall'altra parte dell'ambone si insinuano tra due colonne Michela Marangoni e Laura Redaelli, che punteggeranno le parole di Testori con canti e discanti di motivi tradizionali romagnoli tesi in un dialogo tra una voce che svetta verso sfere angeliche e una più terrena e oscura. Intanto l'attrice dà voce fonda, lacerata, impastata nel fango e nel pianto, in cerca di tonalità di speranza, al racconto di Testori, una povera bambina a cui viene scippata la catenina d'oro nel passeggino, troncandole la carotide. Nell'inerme bellezza della vittima di cieca violenza per procurarsi droga l'autore trova il destro per un affondo nella natura primaria, nella vita, nella speranza, che deve affondare nella verità assoluta, e che qui viene in modo assurdo troncata.

Sempre sentiamo questo contrasto tra l'atto disumano, frutto di furia diretta da un vivere affidato all'impulso e al caso, e un bisogno di assoluto, che riporti la vita, la carne, al modello dell'Incarnazione, della presenza di qualcosa di alto, di assoluto, nel nostro vivere quotidiano. E l'attrice nella sua voce si sdoppia, si triplica, in tensione drammatica che la scossa, che lei prova a dominare, tra la furia, l'indignazione e la necessità di una visione di pace, di accordo, interno e con il mondo.

Momenti altissimi saranno raccolti nelle parole al matricida di diciott'anni, che ha violato la cosa più sacra per Testori, il grembo che diede la vita, l'inizio di tutto, della nostra stessa presenza, e la sua pietas, il suo scrivere in carcere al giovane accecato dal benessere, il suo com-prendere, il suo parlare da persona a persona, "a te come te". E poi ricorda la vergogna di una cultura maschile che offende le donne, le strazia, e di uno stato che non aveva una legge su questi delitti. L'indignazione si volge, sempre più a fondo, contro questo rifiuto dell'Incarnazione, del Dio venuto in terra, ma anche, semplicemente, della vita nuda, che tutti abbiamo, e di chi la dà.

Si chiude, questo recital che stringe i precordi, con le parole dei *Lai* di Testori, estreme opere di teatro: che ciavada l'è la vida... E con la visione, sempre da quelle opere scritte sul letto di morte, di una resurrezione che deve comprendere tutti, lupi, agnelli capre, piante, tutta la creazione: neppure una formiga ne resterà fuori...

L'attrice, spossata, da questo flusso di parole, di orrori, introiettati in una voce raschiata, ferita, ruggita, in un corpo trattenuto dall'esplosione, con mani tese in uno spasimo controllato, sprofondata in un abisso in cerca di salvezza, si distende in un finale sorriso di dolcezza, di comprensione, allo spettatore. Che ricorda l'immobile mobilità di quei volti bizantini che nella basilica da secoli ci scrutano.



Fotografie Zani-Casadio